# UNA NUOVA TOMBA A VOLTA SCOPERTA PRESSO MANGALIA-CALLATIS

I grandi lavori edilizi intrapresi a Mangalia negli ultimi tre anni per la trasformazione urbanistica della città, hanno dato occasione, come ho già detto altrove, a nouve e importanti scoperte archeologiche che integrano le nostre conoscenze sulla storia della città greca di Callatis e arricchiscono le collezioni dei nostri musei. Gran parte dei monumenti scoperti, sottoposti ad una continua sorveglianza archeologica e a precauzioni di conservazione prese in tempo ed eseguite in condizioni favorevoli, sono stati oggetto di speciali ricerche. L'estendersi dei lavori edilizi anche nei dintorni di Mangalia ha allargato la loro area di attività, e ha permesso, nello stesso tempo, importanti investigazioni archeologiche. Fra le antiche vestigia venute in luce è particolarmente degno di nota un grande ed imponente monumento funerario in pietra, scoperto per caso a sud di Mangalia, a distanza di circa 5 Km dal margine della città attuale. Di questo monumento e della sua importanza dal punto di vista storico ci occuperemo specialmente nel presente studio, dopo aver presentato alcuni dati relativi alle condizioni della sua scoperta.

Nella primavera del 1961, nei mesi di aprile e di maggio, una squadra di operai, rimovendo un tumulo a ovest del villaggio di 2 Mai per toglierne la terra necessaria ad innalzare una scarpata lungo la strada maestra, ha messo in luce un muro di pietra; rendendosi conto dell'importanza della scoperta, gli operai hanno subito avvertito le autorità competenti dei Musei di Mangalia a di Costanza. E queste hanno subito intrapreso l'azione di scavo e di protezione provvisoria del monumento.

Iniziatasi la campagna di scavi a Mangalia, il monumento è entrato subito nella sfera di ricerca dell'Istituto di Archeologia che ha avuto il compito di adempiere l'opera già principiata. Gli scavi effettuati fra il 26 giugno e il 15 luglio hanno portato non solo allo scoprimento del monumento ma hanno anche permesse alcune osservazioni di carattere stratigrafico, utili a chiarire problemi relativi alla sua datazione e al suo rapporto cronologico col tumulo nel quale è stato trovato.

Il tumulo, scavato circa fino a metà dagli operai, non è perfettamente circolare. Nella direzione Nord-Sud ha un diametro di m. 60 e nella direzione Est-Ovest di m. 66, l'altezza è di circa m. 5. Lo scavo non ha compreso l'intero tumulo ma si è limitato alla superficie ridotta dell'obiettivo che interessava e ad alcuni sondagii laterali (Fig. 1).

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

Il monumento è stato costruito in grandi blocchi di calcare locale di dimensioni varianti fra m. 0,46 fino a m. 1,34 di lunghezza e m. 0,42 fino a m. 0,65 di larghezza. Mentre la loro superficie esteriore come quella dell'intero monumento è stata solo parzialmente e sommariamente lavorata, quella interiore cosí come le superfici di contatto dei blocchi, sono state lavorate con cura e attenzione speciale, direi quasi con arte e precisione perfetta. Da questa parte la commettitura dei blocchi è cosí esatta da poter distinguere difficilmente, a distanza, i diversi filari di pietre sovrapposte. Ciò indica la grande abilità e l'esperienza dei maestri che le hanno lavorate.

La costruzione risulta di due parti principali. La prima consta di una camera funeraria di forma rettangolare (m. 3 ×3,18, Figg. 2 e 3), coperta originariamente da una volta, crollata nel corso dei secoli. Se ne può vedere l'imposta là dove le pareti si sono conservate fino all'altezza di m. 1,50, 1,70 e anche 2,48 (Fig. 3). La seconda parte del monumento è costituita dal *dromos* che si estende verso ovest, lungo m. 5,25. largo m. 1,20, alto a sud m. 2,37 e a nord m. 1,87. Esso univa la camera funeraria con l'esterno. L'entrata è stata completamente bloccata da un muro di pietra, conservato solo fino all'altezza di m. 1 (Fig. 2/1).

Nell'interno della camera si trovano due tombe, una accanto all'altra, formate da grandi blocchi di pietra accuratamente lavorata nelle superfici interne ed in quelle di commettitura, secondo la tecnica che troviamo nella necropoli della città, nella tomba col papiro e in altre due vicine ad essa. Le due tombe sono divise da una parete intermedia costruita in blocchi di calcare di uno spessore di m. 0,46. Le tombe hanno dimensioni eguali: lunghezza m. 2,13, larghezza m. 0,90, profondità m. 0,92 (Fig. 3). Sono state coperte con lastre di pietra, alcune rottesi nel corso dei secoli, di forme irregolari, ma egualmente lavorate sulle due faccie. Le lastre poste alla testata delle tombe, tranne una, scomparsa, erano rimosse dal loro posto. Nell'interno delle tombe non si sono trovate che le ossa sparpagliate di due scheletri umani. Niente è rimasto del corredo. La mancanza di qualsiasi specie di oggetto e lo spostamento delle ossa e di alcune lastre che ricoprivano le tombe sono prove evidenti di violazione. Non è affato da escludere che le tombe siano state manomesse anche successivamente ad una prima violazione antica; un indizio ne potrebbero essere le ossa trovate anche sopra le lastre che servivano da coperchio alle tombe. Il secondo tentativo di violazione può essere messo in relazione col momento in cui è stata distrutta la volta ne sono stati tolti quasi tutti i blocchi. Alcuni di essi sono stati trovati nella terra che riempiva integralmente la camera funeraria. Ciò è avvenuto probabilmente molto più tardi, in un'epoca non precisabile. Un simile monumento, che forse custodiva un ricco corredo, difficilmente poteva sfuggire all'attenzione dei violatori o ricercatori di tesori, specialmente al tempo in cui la parte superiore della volta, rimasta scoperta per il lavaggio delle piogge, era forse diventata visibile.

Non si può dare una risposta sicura alla domanda relativa al sistema di copertura del *dromos*. Sarebbe normale supporre che il sistema di copertura a volta si estendesse all'intera costruzione. Ma alcuni indizi e alcune osservazioni sembrano opporsi a simile supposizione. Il lato meridionale del *dromos*, conservato fino all'altezza di m. 2,37, si innalza fin quasi alla superficie del tumulo, in modo da avere il suo ultimo blocco di pietra verso ovest, cioè al termine del corridoio, esattamente allo stesso livello di quello superiore del tumulo. Se sopra l'ultima fila di

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

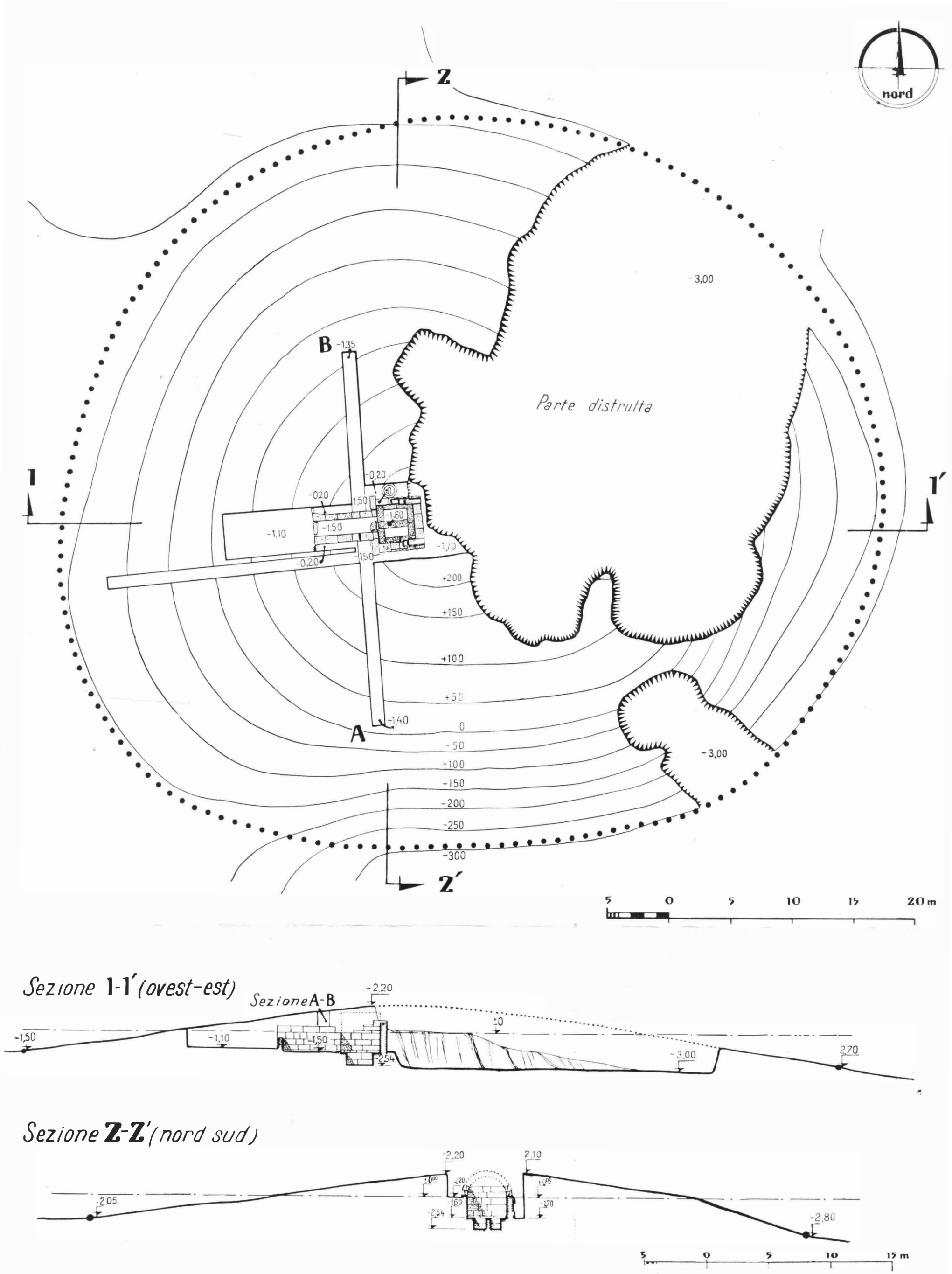


Fig. 1. — Pianta del tumulo e degli scavi; sezioni trasversali.

http://www.daciajournal.ro
https://biblioteca-digitala.ro

blocchi esistenti si fosse dovuta innalzare la volta, si dovrebbe ammettere che la parte occidentale del *dromos* uscisse fuori dal tumulo. Ipotesi illogica, dato che

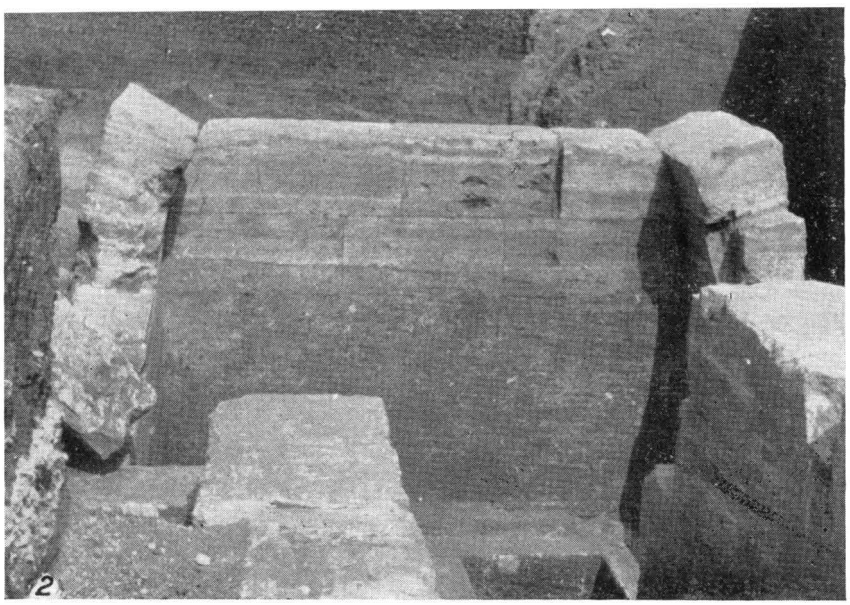

Fig. 2. — Tomba del villaggio di « 2 Mai ».
1. veduta da ovest; 2. Camera funeraria.

l'intero monumento era destinato a essere completamente ricoperto di terra, sí che nessuna sua parte potesse esser veduta dal di fuori. Piuttosto si deve pensare che sia stata adottata, per il *dromos*, una copertura di lastre di pietra disposte orizzontalmente o anche a doppio spiovente (Fig. 3). Quest'ipotesi potrebbe essere corroborata dalla scoperta di una lastra caduta nel corridoio.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

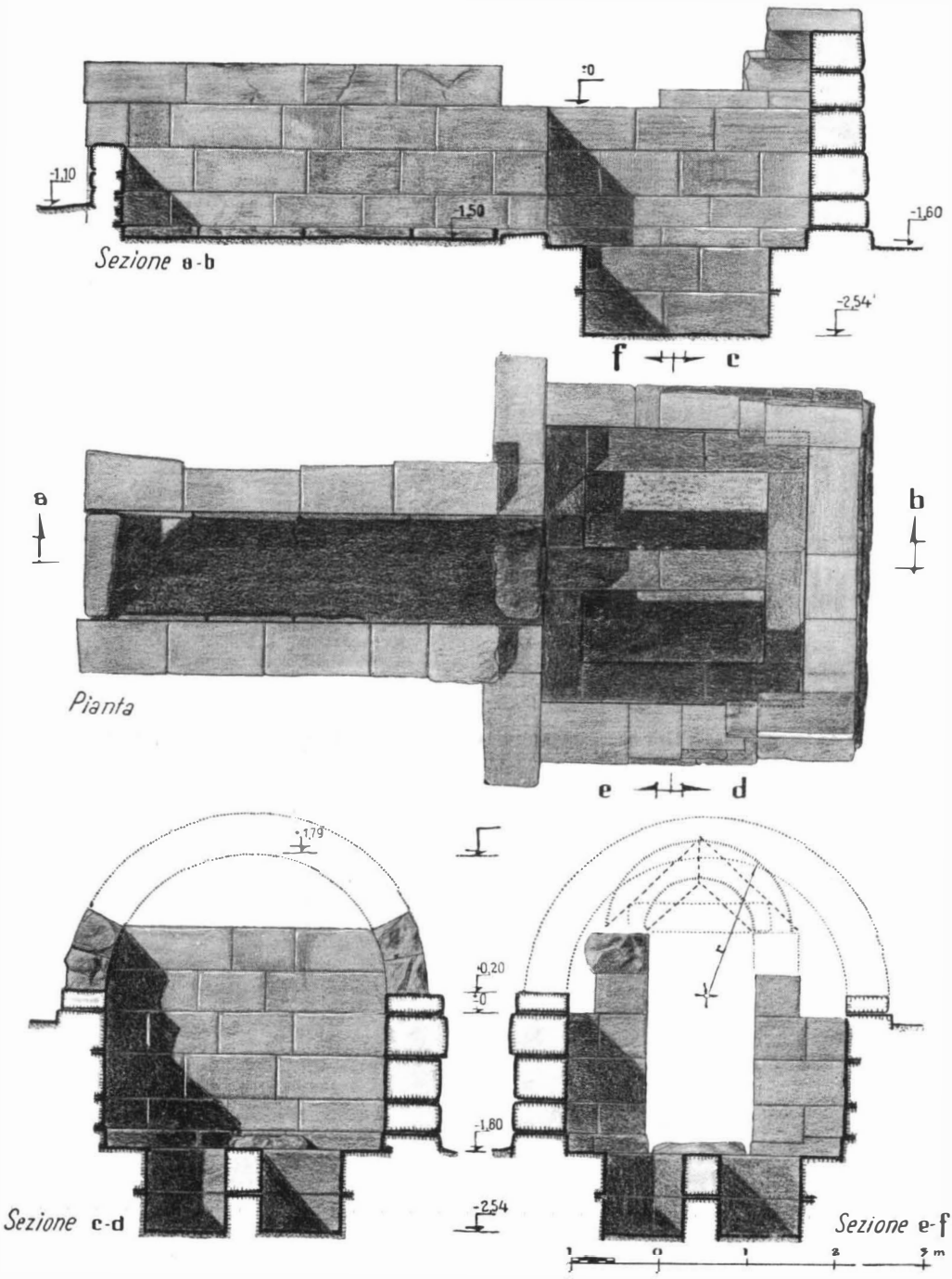


Fig. 3. — Tomba del villaggio di « 2 Mai »: pianta e sezioni (arch. Dinu Theodorescu).

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

Deve mettersi certamente in relazione col monumento una scala di pietra con 5 gradini, trovata nella cappa del tumulo, quasi alla sua superficie, presso il lato settentrionale del *dromos* (Fig. 2/1). E difficile dire a che cosa abbia potuto servire una simile scala quasi improvvisata. Fu certamente costruita dopo il monumento, essendo situata sul terreno che ricopre la costruzione nella sua parte occidentale. La scala si drizza verso il sommo della volta e non è da escludere che essa abbia avuto una speciale funzione in occasione delle cerimonie rituali ulteriori alla data del seppellimento.

Gli scavi eseguiti per mettere in luce il monumento funerario da noi descritto, hanno dimostrato che il tumulo venne innalzato prima che si costruisse la tomba. La stratigrafia della fossa, scavata per la costruzione del sepolcro nel tumulo, è stata chiaramente precisata, non soltanto per mezzo della diversità della terra, ma anche per la presenza dei resti di calcare provenienti dalla rifinitura dei blocchi di pietra, eseguita sul luogo, ed introdotti fra la parete della tomba e quella della fossa. Queste schegge di calcare formano strati speciali di riempitura messi successivamente, a mano a mano che si completava la costruzione della tomba (Fig. 4). Inoltre si è constatato che in tutta la zona destinata alla fossa e alla costruzione del monumento sono venuti in luce frammenti di ceramica degli inizi dell'epoca ellenistica, mentre oltre il limite della fossa la terra non presenta alcun resto né di pietra né di ceramica. Cosí si può anche ricordare che la tomba non era situata al centro del tumulo, ma nella sua parte occidentale dove, alla fine della costruzione, la cappa del tumulo è stata prolungata con l'aggiunta di terra necessaria a ricoprire la tomba. Nella zona centrale, alla sua base, il tumulo presenta un ammasso di pietre non lavorate che sembrano costituire una superficie circolare e che potrebbero indicare la presenza di un'altra tomba più antica. È difficile per il momento stabilire quale differenza interceda fra la nostra costruzione e il tumulo col gruppo di pietra al centro. Solo una minuziosissima indagine del tumulo potrebbe chiarire

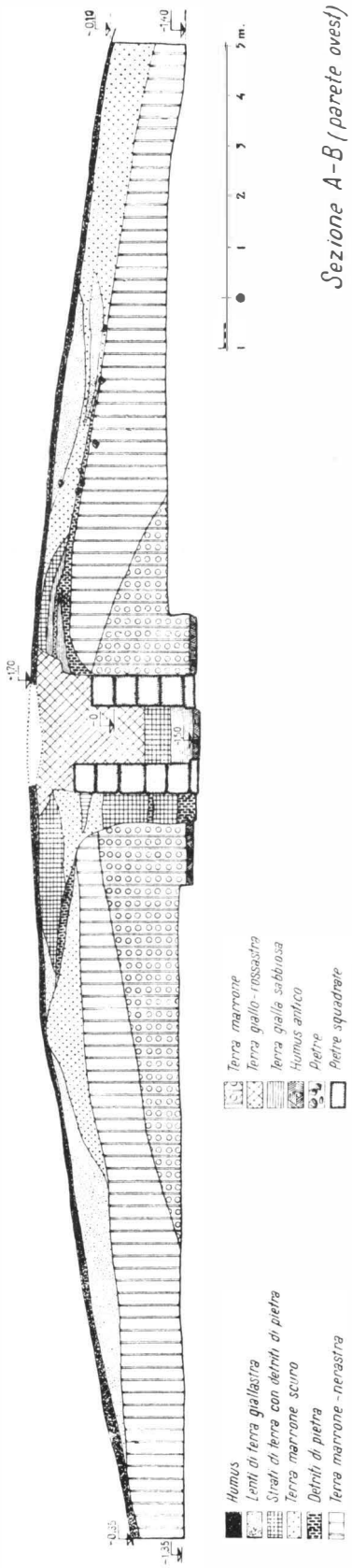


Fig. 4. — Dromos, profilo trasversale.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

il problema. I nostri scavi, che hanno avuto per ora soltanto lo scopo di mettere in luce il monumento descritto e di eseguire alcuni sondaggi per completare l'indagine iniziata, non potevano risolvere tutti i problemi posti dal ritrovamento archeologico del villaggio di « 2 Mai » la cui soluzione richiede tempo, lavoro e maggiori mezzi materiali.

La datazione del monumento, resa difficile dalla mancanza del corredo scomparso da tempo, non è tuttavia impossibile. Esistono elementi che permettono determinazioni non prive di importanza. Anzitutto sono da prendere in considerazione i frammenti di ceramica, nella loro totalità di fattura greca. Nonostante siano stati ritrovati nel terreno di riempitura della fossa e della tomba, spesso uniti alle schegge provenienti dalla scalpellatura delle pietre, non possiamo considerarli estranei al complesso archeologico presso il quale sono apparsi. E difficile ammettere che questi frammenti di ceramica siano stati portati qui da un'altra parte, giacché la terra che è servita a ricoprire la tomba e a prolungare nello stesso tempo l'ultimo strato di copertura del tumulo, è per la maggior parte, la terra tolta dallo scavo della fossa stessa ; il resto deve essere stato portato da una distanza che non poteva essere troppo grande. Inoltre non esiste nella vicinanza nessun abitato donde si sarebbe potuto portare tale materiale ceramico, molto unitario dal punto di vista cronologico. Il fatto di aver ritrovato, sparsi intorno alla tomba e specialmente nella sua immediata vicinanza, numerosi frammenti di ceramica, si potrebbe mettere in relazione con il rituale funerario di rompere i vasi durante la cerimonia del seppellimento o anche dopo di essa. Questa supposizione può essere avvalorata dal fatto che alcuni dei frammenti scoperti combaciano fra loro ed appartengono a vasi, nella loro maggioranza dello stesso tipo, che di solito incontriamo nei complessi funerari. Questi argomenti appena accennati, ci sembrano tuttavia abbastanza eloquenti per indurci a credere che la ceramica sia contemporanea alla tomba.

La maggior parte dei frammenti di ceramica raccolti appartengono a vasi in forma di vassoio, con fondo anelliforme, alto e largo, con la parte superiore quasi del tutto orizzontale e col labbro rovesciato verticalmente in basso. Tutti sono ricoperti da una vernice nera, lucida e compatta, che permette una datazione agli inizi dell'epoca ellenistica (Fig. 5/1—3, 9 e Fig. 6/2). Ricordiamo inoltre l'esistenza d'un frammento di collo d'anfora (Fig. 5/8), di altri frammenti di coppe in miniatura (Fig. 5/3, 5 e Fig. 6/3) e due lucerne (Fig. 5/6) con la stessa vernice e la stessa destinazione funeraria di quelle ritrovate frequentemente nelle tombe della necropoli della città, appartenenti al IV—III sec. prima dell'e. n. Alcuni frammenti di questi due tipi di vasi conservano una decorazione di palmette stampate o di cerchi concentrici rossi e neri (Fig. 5/2, 3 e Fig. 6/2, 5, 7). E stato ritrovato un numero relativamente grande di frammenti di coperchi, di vasi in forma di coppa, lavorati in una pasta porosa color mattone (Fig. 5/7, 10—12 e Fig. 6/1, 4) e di vasi piriformi di uso domestico, della stessa pasta, ma lavorati molto più rozzamente. Questi avevano anse piatte leggermente sopraelevate. Su una di esse si può osservare una decorazione di punti incisi (Fig. 6/6).

Alcuni frammenti di ceramica — trovati insieme alla cenere ed al carbone alla base esterna del lato funerario, cosí come la rottura e la dispersione dei vasi intorno alla tomba — conservano tracce di un'arsione secondaria.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

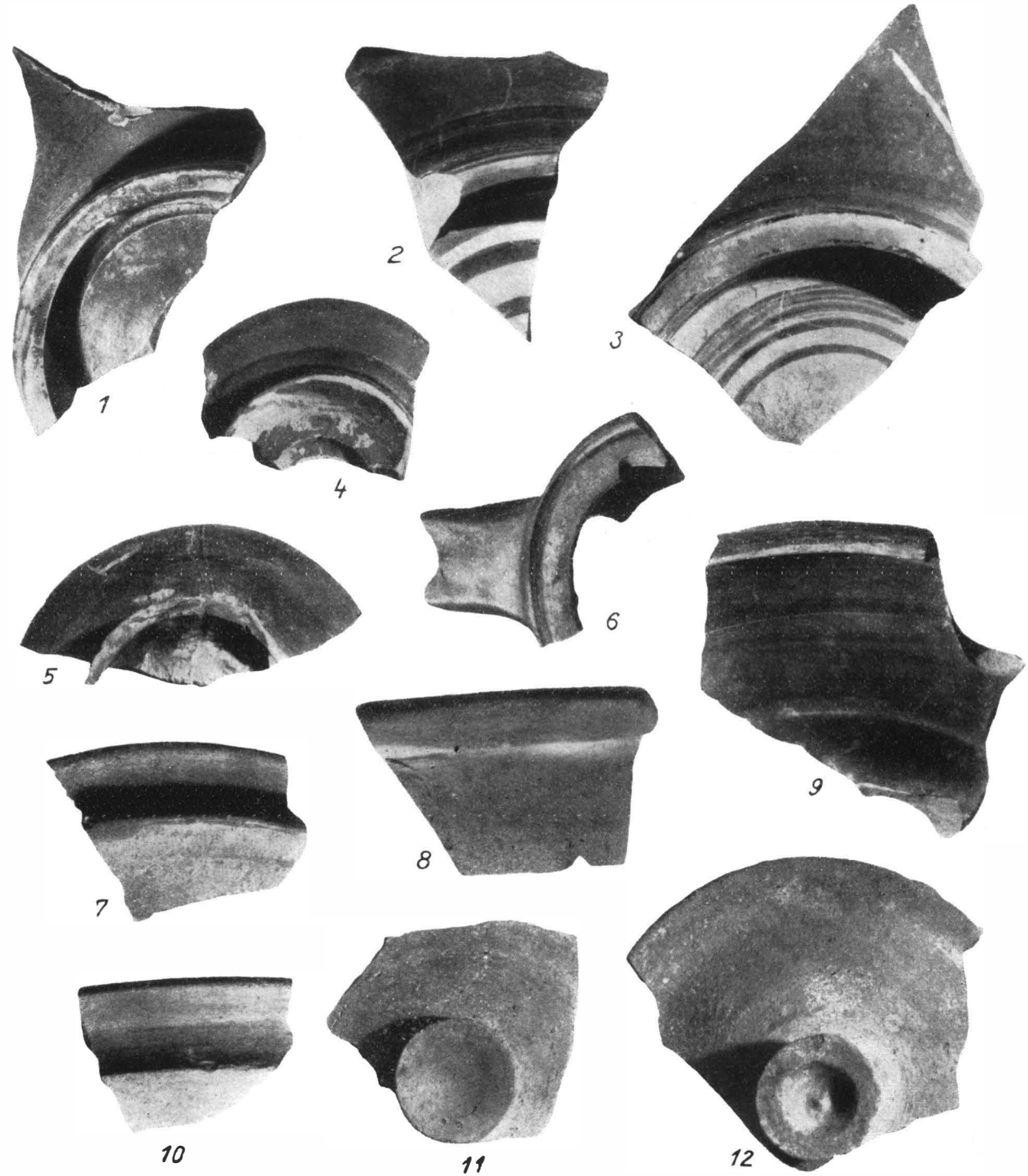


Fig. 5. — Frammenti di ceramica greca scoperti presso la tomba e dentro di essa.

http://www.daciajournal.ro
https://biblioteca-digitala.ro

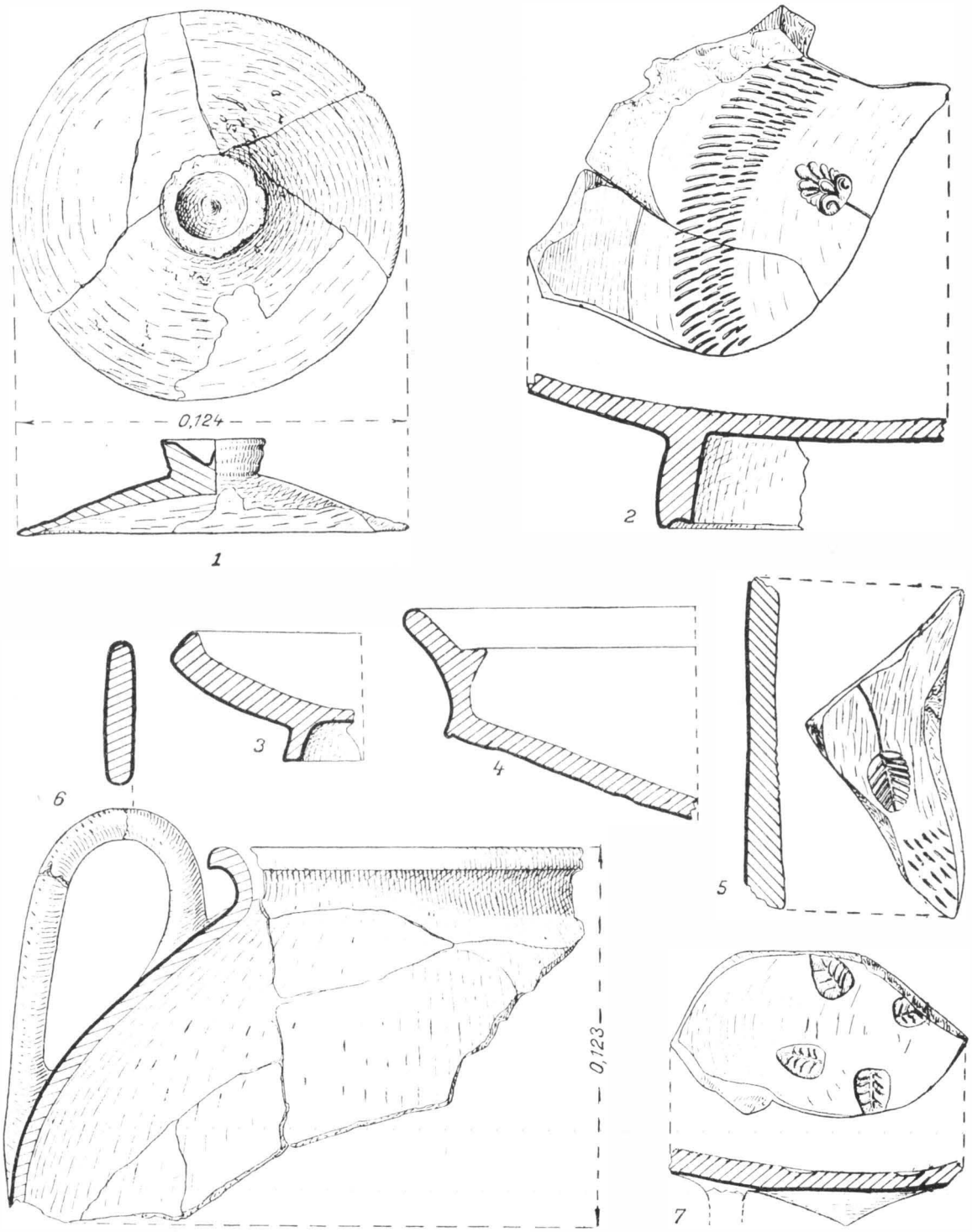


Fig. 6. — Frammenti di ceramica greca scoperti presso la tomba e dentro di essa.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

I tipi di vasi menzionati, la loro tecnica e le loro forme si ritrovano generalmente in complessi archeologici datati alla fine del sec. IV e nel sec. III prima dell'e. n.

Oltre alla ceramica ci aiutano a datare il monumento anche altri elementi di innegabile valore. Intendiamo riferirci al sistema di costruzione dei due sepolcri della camera funeraria che è identico a quello della tomba del papiro e ad altre

Fig. 7. — Tomba a volta scoperta a sud di Mangalia.

due, apparse nelle sue vicinanze, tutte datate fra la fine del IV sec. prima dell'e. n. ed il principio del secolo seguente. Finora non abbiamo prove che questo tipo di tombe, costruite in blocchi di pietra, possa essere anteriore alla prima metà del III sec. prima dell'e. n. La tecnica struttiva della camera funeraria, indicata nelle pagine precedenti, non contravviene a tale datazione. Tenendo conto di tutti gli argomenti, possiamo considerare di non sbagliare datando il monumento funerario di «2 Mai» nel corso del sec. III, forse nella prima parte, senza escludere la possibilità di una datazione anteriore, risalente alla fine del IV sec. prima dell'e. n.

Le ricerche intraprese finora nelle diverse necropoli delle città greche sulla costa occidentale del Ponto, come Histria, Callatis, Tomi e Apollonia, per ricordare solo le piú note, hanno messo in luce tipi molto vari di tombe, comuni a quasi tutto il mondo greco. Tombe del tipo scoperto nel villaggio di «2 Mai» sono finora abbastanza rare, ed appaiono generalmente isolate, al di fuori delle necropoli greche, talvolta a distanze abbastanza grandi, sul territorio indigeno.

Sinora nella Scizia Minore, si conoscono solo due tombe dello stesso tipo di quella di cui ci occupiamo, venute in luce sempre in immediata prossimità di Callatis. La prima, scoperta per caso in un tumulo al principio del nostro secolo,

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

è situata a sud di Mangalia oltre il lago, a una distanza di circa 1,500 Km dalla città attuale [1]. Non sappiamo se si sia trovato qualcosa nel suo interno; da alcune informazioni sembra che la tomba sia stata manomessa al momento stesso della scoperta. Anche questa consta di una camera rettangolare ricoperta a volta, ma di proporzioni ridotte, rispetto alla nostra e lavorata con minore accuratezza (Fig. 7). Le pareti sono coperte d'intonaco e conservano tracce di pittura, sino al livello della volta. Sebbene il sistema struttivo della volta e l'aspetto della parte esterna dei blocchi sommariamente sgrossata siano in linea di massima identici, tuttavia le differenze menzionate, possono suggerire una diversa datazione per i due monumenti. Probabilmente quello situato immediatamente oltre il lago appartiene ad un periodo piú tardo dell'epoca ellenistica, databile cioè fra il III e il II sec. prima dell'e. n., senza escludere però la possibilità della contemporaneità con la tomba di « 2 Mai. »

L'altra tomba, dello stesso tipo, è stata trovata per caso dopo il 1940 ed è stata subito distrutta. Dai pochi dati che conosciamo attraverso due fotografie messeci a disposizione dal prof. Th. Sauciuc Săveanu, possiamo sapere ora solo la sua ubicazione ed alcune indicazioni sulla forma e tecnica della costruzione. La tomba è venuta in luce al limite meridionale di Mangalia, fra la moschea piccola e la strada ferrata, sotto un mucchio di terra (Fig. 8/1). La pianta e il sistema di costruzione sono identici a quelli delle tombe oltre il lago. Ha forma rettangolare con volta semicilindrica ed è costruita in grandi blocchi di pietra con la superficie esterna lavorata sommariamente (Fig. 8/2). Non conosciamo le sue dimensioni né abbiamo alcuna indicazione sul suo corredo. In linee generali, per la tecnica e la lavorazione dei blocchi di pietra, si avvicina più alla tomba oltre il lago con la quale sembra esser contemporanea, che a quella di « 2 Mai ».

La tomba tracica di Hagighiol, sebbene piú antica ed eseguita con una tecnica meno accurata, in pietre sommariamente lavorate o addirittura brute, si avvicina tuttavia al gruppo delle costruzioni funerarie del tipo scoperto a Mangalia almeno per la sua pianta generale. Anche qui constatiamo l'esistenza di un *dromos*, di una camera riservata al sepolcro propriamente detto e al suo corredo e oltre a ciò un vano accessorio per depositarvi le offerte [2]. A causa della distruzione della sua parte superiore non sappiamo se la tomba fosse coperta a volta o con tetto a uno o a due spioventi.

Tombe piú o meno simili a quelle scoperte presso Mangalia si son trovate molto raramente fuori del territorio della Dobrugia. Su quello dell'antica Tracia si è trovata una sola tomba che presenti analogie strettissime con quelle della Scizia Minore. Si tratta della tomba scoperta a Vize [3], località della Tracia orientale. Ha una pianta rettangolare ed è coperta con volta a botte ma senza *dromos*; l'ingresso alla tomba è identico a quello del primo monumento apparso a Mangalia (Fig. 7). Come questo, la tomba di Vize ha le pareti intonacate e dipinte. Nell'interno si è trovato un sarcofago e un ricco corredo che hanno permesso la sua datazione a un'epoca molto più tarda, cioè al I sec. dell'e. n.

[1] V. Pârvan, *Începuturile vieţii romane la gurile Dunării*, 1923, p. 208, Fig. 81; O. O. Tafrali, *La cité pontique de Callatis*, in AArh., I, 1927, pp. 19-20.

[2] I. Andrieşescu, in RPAN, I, 1937, Tav. XVI—XXVII; le informazioni supplementari sulla pianta di questa tomba sono dovute al prof. D. Berciu.

[3] Arif Müfid Mansel, *Grabhügelforschung in Ostthrakien*, in « Izvestia-Institut », XIII, 1939, pp. 154—188; Idem, in AA, 1941, p. 152.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

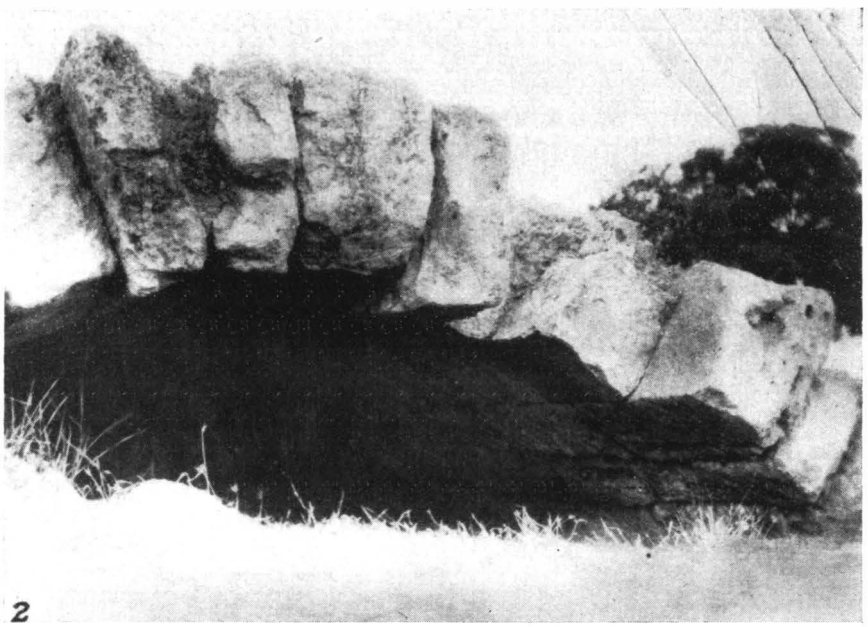


Fig. 8. — Tomba a volta scoperta al limite meridionale della città di Mangalia.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

In questa categoria possono eventualmente essere annoverate anche le tombe di Varna [4] e di Balcic [5] che constavano ognuna di una camera con volta, e la prima anche con *dromos*. Quella scoperta a Balcic è databile, in base agli oggetti ritrovati nell'interno, nel II sec. dell'e. n.

Nel territorio tracico esiste inoltre una serie di tombe con camere funerarie, costruite in grandi blocchi di calcare, e coperte da tumuli. Tali tombe sono state scoperte a Kazanlyk [6], presso Mezek [7], e presso Plovdiv [8]. Ma esse costituiscono un gruppo ben distinto per la pianta della camera funeraria, generalmente circolare, e specialmente per la loro pseudo-volta, detta « en encorbellement », che non ha nulla in comune con la volta delle tombe scoperte a Mangalia [9].

Un interesse tutto speciale presentano le tombe della Macedonia nelle quali il tipo della camera funeraria coperta con una volta a botte è cosí comune e caratteristico da aver determinato per esse la denominazione di « tomba macedone ». Una tomba con camera funeraria, provvista di un vestibolo, avente forma rettangolare e coperta con volta a botte, è stata scoperta in un grande tumulo presso Langaza [10]. È molto più grande di quelle di Callatis; in ciascuna stanza si accede attraverso una porta speciale in legno e marmo. Le pareti interne sono dipinte prevalentemente in rosso e nero. Sebbene sia stata violata, esistono tuttavia vari elementi che permettono la sua datazione nel corso del sec. IV prima dell'e. n. e la sua attribuzione ad un dinasta. Tombe con volta a botte dello stesso tipo, ma di dimensioni ridotte, si sono trovate recentemente sempre in Macedonia. Due sono venute in luce a Lakkoma [11], ciascuna composta di una camera funeraria semplice, senza *dromos*. Altre tre sono state scoperte presso Amphipolis [12]. Due di esse hanno dimensioni maggiori e ciascuna ha una camera funeraria e un *dromos*. È interessante notare che in una delle tre tombe il sistema di copertura con volta a botte si estende anche al *dromos*.

Monumenti funerari del tipo suddetto sono apparsi anche nella zona a nord del Mar Nero. Prima di tutto dobbiamo ricordare la tomba scoperta nel 1895 in un tumulo sulla riva dell'estuario del Dniester, presso la città di Tyras [13]. La tomba datata nel sec. III prima dell'e. n. è stata violata fin dall'antichità: essa consta di una camera con volta ed è costruita in grandi blocchi di calcare. Nell'interno si conserva il luogo riservato a due sepolcri. Altri particolari relativi alla technica di costruzione non sono stati consegnati.

Una tomba simile, in blocchi di pietra e coperta a volta ci è stata segnalata anche ad Olbia [14]. Gli oggetti del corredo hanno permesso di datarla in epoca

[4] X. e K. Shcorpil, *Могили*, Plovdiv, 1898, pp. 50–51.

[5] K. Shcorpil, *Grabfund in Balcik*, in JdI, XV, 1912, pp. 101–105; O. Tafrali, *La cité pontique de Dionysopolis*, Parigi, 1927, pp. 31–36.

[6] V. Mikov, *Le tombeau antique près de Kazanlak*, Sofia, 1954.

[7] B. Filov, *Куполнить гробници при Мезек*, in « Izvestia Institut », XI, 1937, pp. 1–107.

[8] L. Botusharova e V. Kolarova, *Куполна гробница при Пловдив*, in «Исследования в памет на Карол Шкорпил», Sofia, 1961, pp. 279–297.

[9] Gli archeologi bulgari, come alcuni studiosi dei paesi occidentali (Ch. Picard, in RA, 2, 1941, p. 147), riconoscono in questo tipo di tomba una tradizione tarda del tipo miceneo.

[10] Th. Macridy, *Un tumulus macédonien à Langaza*, in JdI, XXVI, 1911, pp. 193–215.

[11] George Daux, *Chronique des fouilles et découvertes archéologiques en Grèce, en 1961*, in BCH, II, 1961, pp. 812–814 (Figg. 6–7).

[12] *Ibid.*, pp. 814–820 (Figg. 8–9).

[13] Paul Nicorescu, *Scavi e scoperte a Tyras*, in ED, II, 1924, p. 380.

[14] B. V. Farmakovski, *Fouilles d'Olbia en 1902–1903*, in IAK, 13, 1906, pp. 7–32.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

romana, cioè in un'epoca assai posteriore a quella delle tombe della Dobrugia e di Tyras.

Sempre nella zona pontica settentrionale e precisamente nella regione dell'odierna Kerci, presso l'antica città di Panticapaion[15], si trova un gruppo di tombe del V—IV sec. prima dell'e. n. Per la loro forma e per alcuni elementi architettonici, esse possono esser messe in relazione piuttosto col tipo di costruzioni funerarie scoperte in Bulgaria a Kazanlyk e presso Mezek.

Dal nostro punto di vista, particolare interesse destano le tombe scoperte in Anatolia. Alcune sono venute alle luce nella località di Karalar[16], sita a una distanza di circa Km 60 da Ankara. Parte di esse appartengono al tipo di tombe con volta e *dromos* simile a quello di Mangalia, e parte al tipo con pseudo-volta simile a quelle a nord del Mar Nero e della Tracia. Tutte sono datate verso la fine dell'epoca ellenistica, anzi nel I sec. dell'e. n. Riguardo alla loro appartenenza etnica è interessante constatare che esse sono apparse nella regione conosciuta nell'antichità sotto il nome di Galazia e che sono attribuite a capigalati.

Sempre a questo tipo appartiene un'altra tomba con volta e *dromos* scoperta nella parte settentrionale della Turchia nella località di Samsun[17], non lontano dal litorale meridionale del Mar Nero. Qui i blocchi di pietra sono lavorati anche esternamente e sulle pareti interne si trovano diversi motivi ornamentali.

Abbiamo presentato una serie di tombe[18], che per la pianta, per il sistema della volta o della costruzione, si avvicinano in linea generale alle tombe scoperte a sud di Mangalia. Parte di esse, scoperte fuori del territorio della Scizia Minore, sono datate verso la fine dell'epoca ellenistica e nei primi due secoli dell'e. n. Ma la maggior parte, e cioè quelle della Macedonia, quelle presso Mangalia e Tyras sono di epoca ellenistica, proprio cominciando dal IV sec. prima dell'e.n. È da notare inoltre che il tipo di tombe con volta a botte è diffuso su una zona molto estesa. Più numerose sono quelle apparse in Macedonia, alcune delle quali sono rilevanti per le loro dimensioni abbastanza grandi e per la loro antichità. Perciò non è da escludere che questo tipo di tomba si sia diffuso dalla Macedonia, giustificando in certo qual modo anche la denominazione di tomba « macedone », data sempre più frequentemente a simili monumenti.

Da quanto si è detto non si può dedurre a chi appartenessero, dal punto di vista etnico, le tombe a volta trovate a sud di Mangalia. La mancanza di corredo ci impedisce di emettere delle affermazioni. Il sistema e la tecnica della costruzione sono senza dubbio greci e questo ci potrebbe indurre ad attribuire le tombe ad alcuni capi della popolazione greca della città. Ma esiste una serie di dati e di fatti già accennati che sembra opporsi a tale attribuzione. Abbiamo ricordato per esempio che nel IV—III sec. dell'e. n. Callatis aveva la sua necropoli a nord della città e le scoperte avvenute finora ci indicano la sua grande estensione e il gran numero di tombe che vi si trovavano. Ma in questa necropoli non sono apparse

[15] S. Reinach, *Antiquités du Bosphore Cimmérien*, Parigi, 1892, pp. 17—33; J. Duron, *Die Kuppelgräber von Pantikapaion*, in JOAI, X, 1907, pp. 230—242; cfr. B. Filov, *op. cit.*, pp. 100—101; V. D. Blavatski, in SA, XXIV, 1955, pp. 29—53.

[16] Remzi Ogūz, *Karalar hafriyati*, in « Türk tarih, arkeologya ve etnografya dergisi », II, Istanbul, 1934, pp. 102—167.

[17] Mahmut Akok, *Samsun ili havza ilçesinin Lerdüge köyünde bulunan tümülüsler*, in « Belletin », 48, Ankara, 1948, pp. 835—853.

[18] Ringrazio ancora una volta la sigra G. Bordenache per le preziose indicazioni di carattere bibliografico.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

grandi tombe a volta né vediamo la possibilità della loro apparizione. I tipi di tombe che vi si trovano sono quelli di tutte le necropoli delle città greche dove, per quel che sappiamo, non sono state ritrovate tombe a volta, ad eccezione di quella di Olbia. Queste ultime, come abbiamo veduto, appaiono isolate e talvolta a grandi distanze dalle città greche e dalle loro necropoli. È difficile supporre che gli abitanti greci di Callatis si siano separati dal resto della popolazione ed abbiano preferito sepolcri isolati ad una distanza di oltre 5 km dalla città e dalla sua necropoli.

Tutte queste osservazioni e questi dati che non possono essere trascurati, suggeriscono l'attribuzione delle tombe ad una popolazione diversa da quella greca, attribuzione che può essere presa in considerazione come la precedente una semplice ipotesi. In questo caso bisognerebbe pensare ad alcuni personaggi importanti delle tribù locali. Pensiamo naturalmente ai capi di tali tribù, a quei basilei che accentravano tanto il potere politico che quello economico. Essi disponevano di mezzi materiali tali da permetter loro di costruirsi tombe costose, grandi e ricche. La vicinanza della città di Callatis non ha fatto altro che aumentare l'autorità e la ricchezza di questi basilei e l'attrazione sempre crescente per il tenore di vita offerto dalla città stessa. Oltre agli scambi normali fra i Greci e gli autoctoni, regolati principalmente dai capi delle tribù, dovevano certamente esistere ottime relazioni politiche ed economiche fra gli abitanti della città e questi ultimi [19]. Insieme alle merci provenienti dal mondo schiavistico, i Greci, interessati a rapporti di buona vicinanza con la popolazione locale, dovevano offrire ai suoi dirigenti una serie di vantaggi e forse anche privilegi caratteristici della vita cittadina. Di conseguenza i capi delle tribù autoctone gradualmente adottano il modo di vivere dei Greci non solo servendosi dei loro prodotti, ma anche appropriandosi le loro abitudini. Non è da escludere che alcuni di essi abitassero lungo tempo proprio nella città e a mano a mano si confondessero con gli stessi abitanti della città. Cosí essi avevano la possibilità di assumere gli ottimi mastri greci per farsi costruire tombe del tipo di quella recentemente scoperta a « 2 Mai », elevate lontano dalla città, nell'ambiente locale al quale tenevano e per l'origine e per le potenti tradizioni religiose. Dal buon accordo fra i Greci e gli autoctoni è dipeso, in ultima analisi, lo sviluppo della città. Senza stretti rapporti di collaborazione con i capi delle tribù locali, la città non avrebbe potuto mantenere il suo territorio rurale e specialmente non avrebbe potuto procurarsi la manodopera necessaria per coltivarlo. I capi della popolazione autoctona, con l'autorità di cui disponevano, hanno assicurato, molto probabilmente, gran parte della manodopera di cui i Greci avevano continuamente bisogno per il lavoro richiesto nel loro territorio rurale.

Senza l'accordo del quale abbiamo parlato, i Greci non avrebbero avuto scambi commerciali regolari ed, in alcuni casi, neanche l'aiuto e la protezione politica tanto necessaria, se non indispensabile, alla città. Di qui risulta l'importanza che ha avuto la popolazione autoctona nelle relazioni con i Greci delle colonie, importanza che può esser considerata almeno uguale a quella delle stesse città, in questo processo storico cosí complesso e di cosí lunga durata.

[19] Em. Condurachi, *Cu privire la raporturile dintre autohtoni şi greci în aşezările sclavagiste din Dobrogea*, in SCIV, 2, 1951, pp. 45–59.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

Anche prima di quest'ultima scoperta, Em. Condurachi, riferendosi all'appartenenza etnica delle prime due tombe a volta di Mangalia, pensava di attribuire questi monumenti funerari a rappresentanti della classe dominante scitica che si trovavano nell'immediata vicinanza della città, se non abitavano proprio in essa [20]. Una simile ipotesi, in cui l'elemento greco, seppure incerto, non è escluso e quello scitico è posto accanto al primo, deve essere messa in relazione a certe realtà storiche. Alludiamo sia alle informazioni dateci da Plinio il Vecchio [21], che attesta la presenza di una popolazione scitica intorno alla città di Callatis, sia alla scoperta avvenuta presso Mangalia di una serie di monete di bronzo attribuite ad alcuni reguli di origine scitica [22]. Nelle emissioni monetarie si constata che la tecnica e l'iconografia hanno un'impronta puramente greca e ciò fa supporre che esse siano state coniate molto probabilmente nelle zecche di Callatis e nello stesso tempo autenticate dai magistrati della città che avevano questa attribuzione. I nomi di alcuni capi-tribù come Canites, Acrosas, Tanusa, Ailios, Sarias e Charaspes, sono sempre uniti al titolo di *basileus*.

Il fatto che la città emetteva monete per questi reguli fa presupporre non solo che la città riconoscesse il loro diritto di battere moneta, ma anche le loro autorità e i loro diritti politici provenienti proprio dal riconoscimento del loro titolo. A favore dell'autorità di cui godevano questi capi tribù nella colonia di Callatis e nella zona circostante, viene lo stesso potere di circolazione di queste emissioni che sono state usate contemporaneamente alle monete greche dell'epoca. Tutte queste indicazioni sono preziose per dimostrare che fra la città e i capi tribù delle vicinanze, sia quelli ricordati, sia altri, sono esistiti stretti rapporti reciproci, tanto di natura commerciale quanto di natura culturale e politica.

Tali indizi storici e numismatici sembrano suffragare l'ipotesi dell'attribuzione delle tombe a volta ai capi politici di origine scitica. Sebbene dal punto di vista cronologico non esista che una concordanza parziale, dato che le monete sono state emesse cominciando dalla fine del II sec. prima dell'e. n. [23] e non al principio, come si è tentato di affermare [24], tuttavia tali basilei, con maggiore o minore autorità, debbono essere esistiti anche nei decenni precedenti. Non vogliamo con questo affermare che i monumenti funerari di cui si è parlato appartenessero con certezza ai *reguli* di origine scitica delle vicinanze della città, ma vogliamo solo indicare che l'ipotesi formulata da Em. Condurachi deve esser presa in considerazione quando si parla dell'attribuzione etnica di queste tombe.

Nel presente studio abbiamo cercato non solo di presentare un monumento funerario recentemente scoperto, ma anche di arrivare a certe conclusioni sulla

[20] *Ibid.*, p. 54.

[21] Plinio, *nat. hist.*, IV, 44; cfr. R. Vulpe, *Histoire ancienne de la Dobroudja*, Bucarest, 1938, pp. 55–57.

[22] D. E. Tacchella, *Cinq rois des Gètes*, in RN, 1903, pp. 31–39; B. Head, *Historia Nummorum*, Oxford, 1911, p. 289; M. Sutzu, *Contribuţia numismaticei la istoria antică a Romîniei transdanubiene*, in ARMSI, serie II, XXXVIII, 1916, pp. 526 e seg; V. Canarache, *Monedele sciţilor din Dobrogea*, in SCIV, 1950, pp. 213–257.

[23] K. Regling, *Die antiken Münzen Nordgriechenlands, Daciens und Moesiens*, I, 2, 1910, pp. 597 e 601–602; B. Head, *op. cit.*, p. 289; D. M. Pippidi, in *Contribuţii la istoria veche a Romîniei*, Bucarest, 1958, p. 100 (note).

[24] V. Canarache, *op. cit.*, p. 226.

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro

sua appartenenza etnica. Non avendo argomenti che ci autorizzino a fare affermazioni categoriche su questo problema, non abbiamo potuto oltrepassare la sfera delle ipotesi. Quindi ci siamo limitati ad emettere il parere che la tomba a volta scoperta nel villaggio « 2 Mai » come le altre due tombe presso Mangalia, possono essere attribuite o ad alcuni personaggi ragguardevoli della popolazione greca della città o a capi tribù delle vicinanze della città, siano essi di origine dacogetica o scita. Ho insistito di piú sulla seconda ipotesi per dimostrare che esistono dati atti a conferirle la stessa attendibilità della prima, nella speranza che possa godere di maggior credito nel corso delle future ricerche.

CONSTANTIN PREDA

http://www.daciajournal.ro https://biblioteca-digitala.ro